

# Scienziati a scuola di scrittura L'Istituto Negri sale in cattedra

**Il corso.** Ricercatori da tutto il mondo alle prese con articoli scientifici Remuzzi: «Fondamentale per fare divulgazione e raccogliere fondi»

**SERGIO COTTI**

Ricercatori e giovani scienziati provenienti da mezzo mondo si sono dati appuntamento in questi giorni a Ranica per la quinta edizione della «Scientific Writing Academy», una settimana di immersione totale nella scrittura, per imparare a stendere un articolo di carattere scientifico. L'iniziativa, nata per volontà dell'Istituto Mario Negri, è stata ospitata nella sede del centro Daccò. L'obiettivo era quello di formare questi giovani medici in un ambito, quello della comunicazione, forse a loro poco conosciuto, ma che può rivestire un'importanza vitale, quando si tratta di divulgare i risultati delle loro ricerche. «Scrivere un articolo scientifico è fondamentale per un ricercatore – spiega Giuseppe Remuzzi, coordinatore delle ricerche del Mario Negri – per far conoscere i risultati, ma anche per raccogliere fondi per la ricerca. Un lavoro può produrre risultati importantissimi, ma se questi non riescono a essere pubblicati si vanifica tutto, anche i potenziali benefici per gli ammalati».

Per una settimana, dunque, i partecipanti del corso hanno provato a scrivere un articolo su uno studio effettuato dal-



Il gruppo di ricercatori che si è ritrovato al centro Daccò

l'Istituto Mario Negri intorno agli effetti di un farmaco su pazienti con malattie renali croniche. Sabato è stata l'ultima giornata di una settimana di lavoro, in cui i ricercatori, provenienti da Italia, India, Nepal, Sudafrica, Etiopia e Nigeria, hanno alternato l'esercizio della scrittura con una serie di attività collaterali: «Un gruppo frizzante – dice Francesca Di Fronzo, coordinatrice del progetto –. Tra loro si è

creata una grande sintonia, grazie a un programma che oltre alla didattica, ha sviluppato anche aspetti di carattere sociale e aggregativo». Trent'anni l'età media dei partecipanti. Addisu Ejigu, fisico e nefrologo etiope, insegna all'ospedale universitario di Addis Abeba: «Abbiamo imparato tanto – dice –. Da noi non ci sono molte possibilità per sviluppare la ricerca, mentre qui abbiamo potuto stringere re-

lazioni dalle quali potrebbero nascere idee per future collaborazioni». Tra loro, anche due ricercatori dell'Istituto: «È stato utile il confronto con persone dal background professionale diverso dal nostro – spiega Paola Rizzo – anche da un punto di vista culturale ed extra lavorativo».

In cinque anni sono passati dalla scuola del Mario Negri una cinquantina tra medici clinici e ricercatori, provenienti da quattro continenti e in particolare dai Paesi emergenti; i dieci di quest'anno sono stati seguiti da Donald Kohan, nefrologo di fama internazionale e docente all'Università americana di Salt Lake City. «Questa iniziativa si inserisce nell'attività di formazione, che è tra le missioni dell'Istituto – dice Ariela Benigni, segretario scientifico del Mario Negri –. È necessario investire sui giovani e sulla ricerca per fare in modo che la cultura scientifica ricopra un ruolo sempre più importante». Un progetto che anche quest'anno l'Istituto di ricerca ha organizzato grazie al contributo della Fondazione della Comunità Bergamasca, della ditta Flourseals di Grumello del Monte e della Società italiana di Nefrologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA